

L'analisi

SERVE DISTINGUERE TRA PENSIONI E ASSISTENZA

di **Marco Rogari**

Come hanno più volte ribadito il governo e lo stesso presidente dell'Inps, Gabriele Fava, il sistema pensionistico italiano è attualmente sostenibile. Ma è chiaro che il lungo inverno demografico con cui stiamo cominciando a fare i conti e l'andamento delle entrate contributive, che rischia in futuro di essere condizionato dalle carriere discontinue dei cosiddetti "millennials", favoriscono il moltiplicarsi delle incognite lungo la linea immaginaria del nostro orizzonte previdenziale. Anche perché le più recenti proiezioni della Ragioneria generale dello Stato dicono che già nel 2040 le uscite per pensioni saranno destinate ad assorbire il 17% del Pil. Indicazioni che favoriscono il ravvivarsi dell'ormai antico dibattito sul reale peso dei trattamenti pensionistici puri sull'andamento della spesa previdenziale (attuale e futura) e su quanto questo andamento sia "inquinato" da prestazioni in realtà assistenziali che risultano però a carico del conto della previdenza.

In un passato anche recente a chiedere con forza un'immediata separazione del capitolo dell'assistenza da quello della previdenza sono stati in primis i sindacati, convinti che i costi delle pensioni fossero più contenuti di quelli indicati nelle stime del Mef. Queste previsioni sono elaborate essenzialmente sulla base del modello di riferimento nella Ue, il cosiddetto modello Eurostat, che sostanzialmente predilige l'aggregazione e l'analisi delle voci per "funzioni", secondo criteri contabili e statistici che

prescindono da concetti di previdenza e assistenza. Ma anche fuori dal sindacato non sono pochi i fautori di una distinzione tra i due capitoli, come ad esempio il presidente di "Itinerari previdenziali", e già sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla, che a più riprese ha sottolineato come nell'ultimo decennio gli oneri assistenziali a carico della fiscalità generale, siano cresciuti del 126,3% a fronte dei "soli" 37 miliardi della spesa previdenziale (+17%).

È indubbio che a gravare, in modo non proprio trascurabile, sul conto delle previdenza ci siano trattamenti pensionistici di chiara natura assistenziale, a partire dalle pensioni d'invalidità, dagli assegni e dalle maggiorazioni sociali, come conferma anche il recente dossier dei tecnici dell'Inps. Un dossier che però fa anche notare come, per effetto di varie misure adottate nel corso degli ultimi decenni, anche la Gestione per gli interventi assistenziali dell'Istituto (Gias), quella sostenuta dai trasferimenti dello Stato (e quindi dalla fiscalità generale), abbia assunto in alcuni casi le sembianze di un serbatoio aggiuntivo per prestazioni pensionistiche. Il confine tra le due voci di spesa insomma sta insomma diventando troppo labile. Nel dossier Inps, elaborato in tandem con il Civ dell'ente, si osserva che il binomio assistenza-previdenza «appare superato dal più moderno concetto di classificazione della spesa sociale per "funzioni/rischi" tutelati». In ogni caso sarebbe utile fare maggiore chiarezza sulla reale fisionomia dei due capitoli di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

